Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 97 (1988)
Heft: 10

Artikel: Incredibile forza degli ideali Croce Rossa
Autor: Haldi, Nelly
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-972546

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DALL'INTERNO

Incontro con Karl Kennel, neopresidente di CRS

Incredibile forza degli ideali Croce Rossa

Dal colloquio con Karl Kennel, presidente di Croce Rossa Svizzera da cento giorni, emerge con tutta chiarezza la sua profonda convinzione per gli ideali Croce Rossa e lo stretto legame che a essi lo unisce.

Nelly Haldi

«Actio»: Signor Kennel, la carica di presidente risente fortemente della personalità di chi la riveste. Come giudica il suo ruolo di presidente di CRS? E inoltre: secondo lei, in quale ambito è opportuno mantenere una certa continuità e in quale invece è opportuno adottare una nuova linea d'azione?

Karl Kennel: In qualità di presidente di Croce Rossa Svizzera continuerò sicuramente a fare in modo che nel dirigere quest'organizzazione vengano applicati i principi fondamentali della Croce Rossa. Kurt Bolliger, mio predecessore, si è contraddistinto per essersi messo volontariamente a disposizione della Croce Rossa. E così farò io. È chiaro che alcuni problemi li affronterò in maniera diversa, d'altronde ogni presidente ha una sua personalità, ha un suo stile. Quel che più conta non è tanto sapere cosa cambierà, ma piuttosto in che modo cambierà. Il mio «stile» è basato innanzitutto sulla cooperazione. In altre parole ciò significa conoscere il parere dei collaboratori, discutere con loro e in base a ciò decidere come agire affinché internamente tutti possano avere un quadro della situazione e in quale direzione muoversi. Per me questo è essenziale.

Per quel che riguarda l'attività stessa della Croce Rossa, presso il segretariato centrale in questo momento si trova in fase di elaborazione un concreto programma di attività che dovrà essere sottoposto al Comitato centrale. In tutti questi anni in cui mi sono impegnato a favore della Croce Rossa ho sempre visto riconfermare la mia posizione e cioè che l'idea della Croce Rossa deve essere divulgata in maniera più capillare. Sarà questo uno degli aspetti di massimo rilievo. Stiamo contattando attualmente esponenti dell'industria, della cultura e dei mass media con l'intento di far loro acquisire una certa familiarità con gli ideali della Croce Rossa, di renderli più consapevoli del fatto che sulla Svizzera, forse più che su un altro paese, ricade una certa responsabilità nei confronti di questi ideali e di motivarli ad essere anch'essi partecipi di questa responsabilità. Intanto sono già stati allacciati i primi contatti. Credo che per molti è significativo che non siano soltanto i collaboratori della Croce Rossa, ma anche estranei ad affermare che si tratta di «una buona causa».

Nel suo intervento all'Assemblea dei delegati a Basilea, lei ha menzionato quattro obiettivi da realizzare durante la sua presidenza. Il primo è appunto l'appena ricordata divulgazione degli ideali della Croce Rossa. In un'intervista a un quotidiano lei ha dato una descrizione molto bella di ciò che intende per divulgazione. Ha detto che è per gioia e per convinzione che vuole divulgare maggiormente gli ideali della Croce Rossa fra la popolazione. Come pensa di mettere in pratica tale intento? E soprattutto come pensa di poter risvegliare l'interesse dei giovani?

Ultimamente ho riflettuto a fondo sul modo con cui si potrebbe, non dico entusiasmare, ma convincere i giovani. Penso comunque che l'idea di prestare il proprio aiuto a chi non è in grado di cavarsela da solo riscontri nei giovani un terreno molto fertile. Ma bisogna indicare loro anche come fare. Un esempio ideale potrebbe essere quello dell'assistenza agli anziani, uno dei maggiori problemi del nostro paese. Dobbiamo far vedere che nelle sezioni ci sono volontari che si mettono a disposizione degli anziani per trasportarli, accompagnarli e assisterli nelle piccole cose della vita quotidiana. I giovani devono rendersene conto e poter dire: «Ah, non sono soltanto parole, questi fanno sul serio.» Sono convinto che è proprio in questo che i giovani siano particolarmente ricettivi.

In secondo luogo dobbiamo informare meglio i giovani sulle nostre attività all'estero, sul nostro impegno verso chi si trova in una situazione d'emergenza e nei confronti di popolazioni diseredate. Dobbiamo far vedere ai giovani quali sono i principi secondo cui operiamo e che il nostro aiuto non va a favore di chi detiene il potere ma è veramente destinato alla base.

Come pensa di procedere per poter convincere i giovani?

Per il momento non ho ancora un'idea ben precisa. Debbo ancora pensarci. È certo che CRS deve cogliere ogni occasione per avvicinarsi ai giovani.

Il secondo obiettivo da lei menzionato a Basilea, è quello di un lavoro ineccepibile, specie in riferimento ai compiti e alle esigenze del futuro. A questo proposito si è anche parlato delle cure infermieristiche extraospedaliere, il cosiddetto Spitex. Qual è il ruolo di CRS in questo campo?

Sono tre i punti salienti: innanzitutto dobbiamo riflettere in che modo integrare, nella formazione in cure infermieristiche, stage di pratica in cure infermieristiche extraospedaliere. Poi dobbiamo istruire attraverso i nostri corsi alla popolazione quanti più volontari possibile che non siano soltanto motivati, ma anche in grado di offrire assistenza agli anziani nei villaggi e nei quartieri. In terzo luogo dobbiamo collaborare con tutti gli enti pubblici e privati che operano nell'ambito delle cure infermieristiche extraospedaliere. La collaborazione è secondo me essenziale nella nostra attività in Svizzera. Ciò significa non avere l'ambizione di predominare sugli altri, ma chiarire che cosa ci si aspetta da noi, quali sono i compiti che siamo in grado di affrontare e chi potrebbe eventualmente sostituirci. Intanto sono già stati accordati i primi incontri con la Pro Senectute e l'Associazione svizzera delle organizzazioni d'aiuto domiciliare.

Un altro problema che CRS vuole affrontare, sempre nell'ambito della sua attività in Svizzera, è quello della nuova povertà. Qual è la sua posizione in merito all'idea che in questi casi le sezioni abbiano la funzione di ufficio di accoglienza e consulenza?

Secondo me l'iniziativa va lasciata prima di tutto alle sezioni che, stando in prima linea, riescono meglio a valutare i diversi problemi che si presentano nelle varie regioni. Se una sezione ha difficoltà di carattere finanziario, l'organizzazione centrale deve mettere a disposizione i mezzi. Questo avviene anche nel senso inteso dalla maggior parte dei nostri donatori.

Il terzo obiettivo da lei menzionato si riferisce al volontariato per il quale lei si auspica una certa rinascita. Come pensa di poter attuare questo proposito?

Non esiste una soluzione universale. Predicare non serve, quel che invece conta è l'esempio dato dal singolo. In ogni sezione abbiamo bisogno di persone che grazie al loro impegno volontario inducono e motivano altre a fare altrettanto, una specie di effetto a catena.

È anche opportuno ripetere con maggiore frequenza che volontariato non è sinonimo di prestazione gratuita. Su questo punto si continua ancora a fare confusione. Oltre al rimborso delle spese dovrebbe essere possibile anche una modesta ricompensa. Presso la Croce Rossa, la prestazione volontaria non deve essere prerogativa soltanto di chi se lo può permettere finanziariamente, ma anche di chi deve poter contare su una piccola

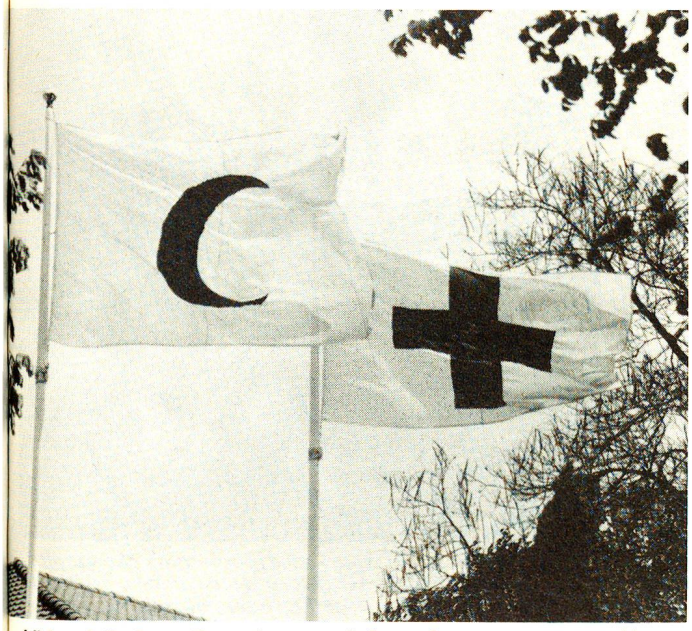
ricompensa. Si tratta di una questione fondamentale su cui l'organizzazione centrale e le sezioni dovrebbero mettersi d'accordo definitivamente, affinché quando si parla di volontariato tutti intendano la stessa cosa.

Il volontariato ha anche i suoi limiti, per esempio per quanto riguarda l'aiuto ai rifugiati.

Il volontariato da solo non basta. In considerazione della complessità della questione, del tempo che richiede, della necessaria disponibilità, abbiamo bisogno di persone impegnate a tempo pieno (a questo proposito non mi piace molto il termine «professionista», dal momento che fra i volontari troviamo non pochi professionisti). Per poter far intervenire i volontari è necessaria una solida infrastruttura. È opportuno rendersi conto di questo nesso. D'altronde coloro che svolgono la loro attività professionale come dipendenti della Croce Rossa ne difendono gli ideali nella stessa misura dei volontari.

Nella questione dei rifugiati bisogna considerare che le varie sezioni devono far fronte a situazioni, a seconda del caso, molto diverse fra loro. Laddove sono solo una o due le famiglie di rifugiati da assistere, può bastare la prestazione volontaria, ma se una sezione ha a che fare con un centro di accoglienza per rifugiati ci vuole di più. Le possibili soluzioni possono quindi soltanto essere federaliste e sarebbe un peccato se l'organizzazione centrale dovesse mirare a una soluzione unitaria per tutta la Svizzera. Allorché una sezione dà l'impressione di poter fare di più il Comitato centrale deve puntare sulla motivazione.

Lei continuerà dunque con una politica che lascia alle sezioni totale autonomia. In che modo si possono adottare direttive che coinvolgono anche le sezioni?



«L'idea della Croce Rossa ha una tale forza da permettere a tutti i paesi del mondo, al di là delle religioni, delle mentalità, delle ideologie politiche ed economiche, di impegnarsi per l'umanità.»
(Foto: CICR)

Le sezioni devono godere della massima libertà nella realizzazione dei principi della Croce Rossa. Ogni sezione deve poter agire in base ai suoi reali bisogni. Il presidente o il Comitato centrale possono al limite richiamare l'attenzione di una sezione se questa non agisce in conformità agli statuti. Se le direttive elaborate in comune accordo non trovano applicazione, il presidente ha il compito di cercare il dialogo, di chiarire le origini del problema con gli interessati e di suggerire una soluzione.

Un lavoro ineccepibile, lei stesso lo ha affermato a Basilea, richiede denaro. E su questo punto, all'interno di CRS non sempre si riscontra la necessaria comprensione. D'altro canto i mezzi a disposizione devono essere divisi fra sezioni, organizzazione centrale e membri corporativi...

Qui si continuerà per la strada già imboccata dal mio predecessore, vale a dire l'accordo in merito al calendario per la raccolta dei fondi, in modo che all'interno del movimento le collette possano svolgersi senza problemi. Ma questo non basta. A proposito della raccolta di fondi dobbiamo trovare nuove vie. Il primo passo consiste, come abbiamo appena detto, nel suscitare una certa motivazione nel settore economico, dei mass media e in quello culturale. Quante più sono le persone che credono con convinzione negli ideali della Croce Rossa e nella necessità della sua attività, tante più saranno quelle disposte ad offrire un appoggio finanziario. Oltretutto si rende assolutamente necessaria la massima trasparenza nelle uscite.

Quarto obiettivo è l'unità del movimento della Croce Rossa. L'unità di pensiero, della dichiarazione dei principi è un'attitudine molto positiva, ma veramente realizzabile? In che modo è possibile mettere in pratica questo proposito?

Esistono questioni in cui sono un incorreggibile ottimista. Sono profondamente convinto che la buona volontà e l'intenzione di impegnarsi per gli ideali della Croce Rossa siano più forti di qualsiasi mentalità ottusa. L'idea stessa ha una tale forza da permettere a tutti i paesi del mondo, al di là delle religioni, delle credenze, delle ideologie politiche ed economiche, di impegnarsi per l'umanità. Ciò mi dà tanta gioia nel mio lavoro. E forse che in Svizzera questo non dovrebbe essere realizzabile?

Che importanza dà a questo proposito al centro di formazione di Nottwil attualmente in costruzione? Secondo lei contribuirà a stringere ulteriormente i legami fra CRS e i membri corporativi?

Nottwil apporterà il suo contributo, perché permetterà la diffusione degli ideali della Croce Rossa attraverso i corsi che vi si terranno. Ma anche perché permetterà alle sezioni, ai membri corporativi e ad altre organizzazioni che operano nell'ambito del salvataggio di avvicinarsi vicendevolmente, di vivere e rendersi conto che il loro operato va a beneficio non tanto di sé stessi, ma piuttosto di chi deve potersi avvalere in determinate situazioni dell'aiuto di altri. Nottwil rafforzerà gli ideali della Croce Rossa. Per quanto riguarda i membri corporativi, seguirò la strada imboccata dal mio predecessore e farò in modo che essi siano meglio integrati nel movimento della Croce Rossa.

Un'ultima domanda. Come presidente di CRS, automaticamente è anche vicepresidente della Lega delle Società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Ha già riflettuto sul suo impegno a livello internazionale?

Non ho la minima ambizione a questo proposito. Vorrei semplicemente che Croce Rossa Svizzera in quanto società nazionale, venga presa sul serio a livello internazionale. In altre parole sarò presente laddove la situazione lo richiede allo scopo di raggiungere questo mio obiettivo. D'ufficio mi terrò a disposizione della Lega, comunque il lavoro di presidente di Croce Rossa Svizzera si svolge prima di tutto in Svizzera. □